



masseria **Russoli**



REGIONE
PUGLIA

Dipartimento Agricoltura,
Sviluppo Rurale ed Ambientale

Sezione Gestione Sostenibile e Tutela
delle Risorse Forestali e Ambientali

Servizio Valorizzazione e tutela
delle Risorse Naturali e Biodiversità



un **Pugliese** **doc**

Catalani importati nel Sud Italia durante la dominazione spagnola (1559-1707). Un recente studio, condotto dall'Università degli Studi di Teramo e finanziato dalla Regione Puglia, ha ribaltato questa ipotesi. Nello studio è stato sequenziato il genoma extracromosomico mitocondriale di quattro razze asinine con fenotipo simile: l'Asino di Martina Franca, il Catalano (spagnolo), il Ragusano e il Pantesco (siciliani). Le analisi svolte dimostrano che la razza di Martina Franca è verosimilmente la progenitrice del Pantesco e del Catalano, mentre la parentela con il Ragusano sarebbe più antica.



Gli zoccoli del Mulo di Martina hanno attraversato la storia d'Italia, calpestando sampietrini, pavé, selciati e anche campi di battaglia.

Il corpo degli Alpini dell'Esercito italiano, sin dalla sua costituzione nel 1872, ha reclutato i muli per il trasporto di armi, munizioni e attrezzature. Durante la Grande Guerra, il legame tra l'alpino e il mulo si consolidò; il "soldato a 4 zampe" diventa un prezioso mezzo di trasporto sulle ripide mulattiere di montagna e un affidabile compagno di imprese estreme e memorabili.

L'apice dell'utilizzo bellico del mulo viene raggiunto nel corso della seconda guerra mondiale; è stato calcolato che i muli impiegati dall'Esercito italiano nei vari fronti del conflitto, dalle steppe russe alla Penisola Balcanica, siano stati circa 520000.

i vantaggi dell'ibrido

Dall'incrocio del maschio di Asino di Martina Franca con la femmina di Cavallo Murgese si ottiene il Mulo Martinese. La mole e la robustezza di questo ibrido hanno contribuito a farne uno degli animali da soma e da traino più ricercati, anche oltre i confini nazionali.

Il grande lavoro svolto in questi anni, con la collaborazione di Enti Pubblici, Corpo Forestale dello Stato, allevatori privati e Istituti Universitari, ha invertito il corso degli eventi, salvando la razza dall'estinzione.

di Martina Franca

asino

Verso la fine dell'Ottocento, l'asino era tra gli animali domestici più diffusi nel nostro Paese. Dal censimento del bestiame compiuto nel 1881, nella sola regione meridionale adriatica (Abruzzo, Molise e Puglia), risultavano circa 120000 capi.

La razza Martinese a quel tempo era già molto nota ed apprezzata; nel territorio delle Murge Orientali si allevavano asini che venivano esportati in tutto il mondo. Nel 1904, l'importanza biologica della razza venne riconosciuta dal Regio Istituto Zootecnico, che organizzò alcune stazioni di monta nel territorio di Martina Franca.

Nel ventennio successivo, la grande richiesta di asini, dovuta principalmente all'aumento della produzione di muli impiegati dall'esercito, causò un allarmante impoverimento genetico.

Nel 1925 furono effettuati i primi interventi statali in favore degli allevatori locali, con fondi destinati all'allevamento di stalloni qualificati. Nel 1926 l'Asino di Martina Franca venne riconosciuto ufficialmente tra le razze asinine d'Italia e fu creato il primo albero genealogico presso l'Istituto per l'incremento Ippico di Foggia. La seconda guerra mondiale, ancor più della prima, richiese un grande numero di capi e per l'Asino di Martina Franca cominciò un inesorabile declino.

Ideazione grafica,
testi e acquerelli di Nicola Cillo

Copyright © 2021 Regione Puglia

Tutti i diritti sono riservati.

Il contenuto del cartello,

immagini e testi, è di proprietà dell'autore.

Nessuna parte può essere utilizzata,

in alcun modo e su qualsiasi mezzo,

senza l'autorizzazione scritta dell'autore.

L'asino di Martina Franca
è parte ed espressione viva
del patrimonio biologico,
storico e culturale della Puglia.



un raglio di speranza

Nella seconda metà del Novecento, il futuro dell'Asino di Martina appariva molto incerto; la richiesta generata dalle guerre e dal successo internazionale aveva ridotto notevolmente il numero degli stalloni e delle fatrici. Il patrimonio genetico della razza era custodito da pochi e lungimiranti allevatori che nel 1948 si associarono (ANAMF) per tutelare l'Asino di Martina Franca e il Cavallo delle Murge.

Inoltre, la crescente meccanizzazione del lavoro agricolo aveva di fatto interrotto il rapporto millenario tra uomo e asino e per il nostro quadro l'estinzione sembrava inevitabile. Nei primi anni ottanta, la Regione Puglia ha avviato l'impegnativo percorso di salvaguardia dell'Asino Martinese e il recupero della Masseria Russoli è stato il primo passo.

Questa antica masseria del 1700 è stata scelta poiché ricade nel territorio di origine della razza, in un'area delle Murge orientali di grande valore naturalistico, ed è dotata degli spazi adeguati per condurre il tradizionale allevamento estensivo libero.

Il Centro per la Conservazione del patrimonio genetico dell'Asino di Martina Franca ha iniziato la sua attività nel 1985, con un primo nucleo di una cinquantina di capi, acquistati da alcuni allevatori locali.

Il grande lavoro svolto in questi anni, con la collaborazione di Enti Pubblici, Corpo Forestale dello Stato, allevatori privati e Istituti Universitari, ha invertito il corso degli eventi, salvando la razza dall'estinzione.

